

Lega addio, sono italiano e rivendico tutti i miei avi

nizzarono l'intera Padania, popolandola di quanto non aveva mai avuto, cioè di contadini capaci di coltivare la terra ed allevare il bestiame. I romani che, dopo secoli di buio, diedero alla Padania due dei suoi più fulgenti geni, miei prozii: Virgilio e Cautullo.

Già. Ma ho altri parenti più vicini nel tempo, e sparsi qua e là fuori dalla Padania: Garibaldi, ligure; Mazzini, idem; Cavour e Vittorio Emanuele II, piemontesi; Benedetto Croce, napoletano; Pirandello, siciliano; Giacomo Leopardi, marchigiano; Gabriele D'Annunzio, abruzzese; un sacco di artisti umbri e toscani; Ippolito Nievo, friulano; Italo Svevo, giuliano, e la pianto qui. Che si fa? Ci rinuncio? dico che non ho nulla a che vedere con loro, perché non sono padani, ma italiani?

E' così è della mia storia, fatta dal popolo italiano, con grandezze e miserie, sconfitte e vittorie, malavita e buonavita, gente leale o squallida, onesti e disonesti:

ma sì, all'incirca come ovunque nel mondo. O la «Città del Sole» me la date voi leghisti? Finiremo in due Stati, dice l'on. Borghesio. Forse: ma non sarebbero, onorevole, come il Belgio Fiammingo e quello Vallone, sarebbero più probabilmente come Croazia, Serbia o giù e su per i Balcani. Sarebbero debolezze, non forze.

Ne abbiamo sentite di belle, nel 150°, ma che «senza il Sud il Nord sarebbe più ricco» (come è stato detto qui a Pavia, città dei primati) è una delle più belle e delle più rivelatrici. Conta solo il Pil. Essere la Svizzera, ma non per l'istruzione, il rispetto della legge e dei regolamenti, non per il lavoro, non per la virtù civica: perbacco, contano i quattrini. Eccolo qui, l'ideale padano espresso dalla bandiera verde. Mille volte meglio il tricolore. (A proposito, chi credete che l'abbia fatta, l'Italia? I marziani? Mai pensato che sono stati i vostri bis bisnonni?). Lega, addio.

Mino Milani

chiando inesorabilmente come colpevoli due persone a cui andrebbe garantita la «presunzione di innocenza». La situazione è delicata, si rischia di creare il panico non solo nelle famiglie direttamente coinvolte nella faccenda, ma anche in tanti altri genitori che possono perdere fiducia nelle strutture alle quali quotidianamente affidano i loro bambini. Ci sono diverse brutte vicende che hanno interessato il mondo dell'infanzia, ma ci sono anche tante persone che lavorano bene, con amore e per il bene dei piccoli, con tutte le criticità e le difficoltà che si incontrano, quotidianamente, nell'appoggiarsi con i bambini. E' necessario fare chiarezza e pretendere giustizia, ma con la dovuta cautela.

Lettera firmata
Pavia

POLITICA

Legge sul «fine vita» appello dei giuristi cattolici

L'Unione giuristi cattolici di Pavia aderisce all'appello sul «fine vita» pubblicato su Avvenire e sottoscritto da autorevoli esponenti dell'editoria e della cultura cattolica.

Il disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento in discussione alla Camera dei deputati è una proposta ragionevole, realmente liberale e oggi non più rinviabile, a fronte degli av-

venimenti degli ultimi anni su fine vita e libertà di cura. È necessario, infatti, che il Parlamento ponga per legge limiti e vincoli precisi a quella giurisprudenza «creativa» che sta introducendo surrettiziamente nel nostro Paese arbitrarie derive eutanasiche. Rilevanti e gravi decisioni giudiziarie hanno infatti reso possibile interrompere la somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, a persone non più in grado di esprimere il proprio consenso, e hanno ridotto il consenso informato alla ricostruzione ex post delle volontà di una persona, dedotte persino dai suoi «stili di vita», ignorando la necessità di una volontà attuale basata su un'informazione medica adeguata.

Il testo di legge in discussione — pur essendo, come qualsiasi provvedimento legislativo, migliorabile — è chiaro e lineare. Se non fosse approvato in tempi rapidi, diventerebbe sempre più difficile drenare una giurisprudenza orientata a riconoscere il «diritto» a una morte medicalmente assistita, in altre parole all'eutanasia trasformata in atto medico.

La nostra è la civile e laica preoccupazione di persone informate e responsabili, ben consapevoli della rilevanza della questione posta dai pronunciamenti giudiziari che hanno rovesciato nel suo contrario il principio del

«favor vitae» al quale il nostro ordinamento s'ispira. Da credenti siamo anche confortati dal fatto che in questa materia il magistero della Chiesa si è inequivocabilmente pronunciato.

Ci sono solidi argomenti di ragione — comuni a laici e cattolici — per sostenere l'urgenza e l'utilità del testo di legge all'esame della Camera dei deputati. E per noi, in quanto credenti, sussiste anche l'autorevole pronunciamento della Chiesa che, in forza del suo sapienziale discernimento e con l'autorevolezza morale alla quale da più parti si guarda con rinnovata speranza, indica la via attualmente più concreta alla tutela del bene comune. Questa legge va fatta, e va fatta adesso.

Unione giuristi cattolici
Beato Contardo Ferrini
Pavia

LIBIA

Guerra per il petrolio non per la democrazia

«Mettete dei fiori nei vostri cannoni». Era il 1967. La gioventù cantava con entusiasmo contagioso questo refrain per le strade. Meno di cinquant'anni dopo, alle nostre porte si ripresentano lampi di guerra.

In sostanza, il conflitto interno libico riguarda tribù al potere e tribù sottomesse. Appare ingarbugliata la risoluzione Onu (la «No fly zone» non ha avuto l'appoggio di Cina, Russia e di altri) che impedisce a Gheddafi di agire contro gli insorti. E stupisce di più il tempismo di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti nell'intervento militare. Pare che queste nazioni abbiano più a cuore non la vita dei libici ma la propria presenza politica ed economica in aree petrolifere.

La sensibilità del cittadino comune invece coglie il problema come un'ingerenza in questioni propriamente locali. Il governo italiano è sembrato un po' «superficiale» nel farsi imporre la collaborazione bellica (la Germania invece si è chiamata fuori). I Moderati Riformisti sono convinti che questa guerra porterà al nostro Paese solo problemi.

Le conseguenze umanitarie produrranno una forte immigrazione incontrollata sul nostro territorio (e l'Ue ci lascerà soli...) con possibili atti di terrorismo del resto già ipotizzati da Gheddafi. Non sottovalutiamo neppure l'incidenza di una velata questione religiosa e anche i minori sostegni energetici.

Abbiamo proprio l'impressione che l'azione militare puzzi di neocolonialismo e... di petrolio. La nostra proposta? «Mettete dei fiori nei vo-